

Polemiche e contrasti nella Germania occidentale

Gli affari dei «konzerni» con Pretoria

Forte spinta di gruppi industriali e militari ad un «abbraccio» con il regime razzista sudafricano - Tentativi di mettere in difficoltà la coalizione governativa in vista delle prossime elezioni e provocare cedimenti nella sua linea di politica estera

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO, novembre. Nei supermercati di Berlino quest'estate sempre più difficile trovare arance siciliane o greche o anche di provenienza israeliana da quando il boss della grande distribuzione ha deciso di accorciare le loro preferenze al mercato agrario sudafricano.

Sui banchi della frutta, a contrastare il «made in Sudafrica» sono rimasti, pressoché soli, i prodotti spagnoli. Una delegazione della associazione degli industriali della Repubblica federale tedesca si è recata in visita a Pretoria per una serie di contatti con i dirigenti industriali e i ministri della Repubblica sudafricana.

I capitoli della Germania occidentale affittosono a ritmo crescente nel Sudafrica dove la componente tedesco-occidentale delle multinazionali è già diventata preponderante. Tutti i grandi «konzern» della Repubblica federale tedesca hanno già intrecciato prosaici affari con il regime razzista di Pretoria e quei che ancora non l'hanno fatto si affrettano a riparare. I casi più recenti sono quelli della Saba Maschinenfabrik Sander e della KWU di Francoforte. Quest'ultima finanzierebbe la costruzione di una centrale atomica.

La corsa al mercato sudafricano, e soprattutto alle materie rare, come l'uranio, è in pieno svolgimento e certamente dettata da quella

acciaia al profitto che costituisce sempre il movente fondamentale del capitalismo. Ma esistono altre motivazioni che avvengono recentissimi hanno messo clamorosamente in evidenza.

«Mal di Sudafrica» è stata definita questa tendenza all'abbraccio del capitale tedesco con il regime razzista di Pretoria. Tutte le componenti politiche sono chiare. Facilmente individuabili appaiono tuttavia alcune nostalgie; le ambizioni costituite di gran lunga la più convincente e la più serata tra quelle di questi ultimi anni, tenute — per sua propria scelta — il più delle volte al di fuori dei circuiti tradizionali, in circoli di base, case del popolo, biblioteche, ecc. Tessa, incazzante, organica, la mostra riprende ed amplifica i temi violentemente ironici e di satira civile e politica attuali al suo discorso, concentrando e mettendo in luce i caratteri essenziali del personaggio del commovente, protagonista e bersaglio di ogni tela, centro di ogni equivoca vicenda, di ogni squallido risvolto di questa nostra realtà così contraddittoria e prevaricatrice.

Il commovente, volta a volta uomo d'affari, viene di ogni tipo della società dei consumi, prelati, mafioso, magistrato, generale, in una galleria vorticosa di trasformazioni e di trasferimenti che ripercorre il filo grottesco della nostra storia contemporanea, è sempre lo stesso personaggio clinico e rubizzo, ben portante e pacificato d'ogni ghitto allestimento della «giungla di lusso» borghese.

Nillo Tinazzi al Palazzo dei Diamanti di Ferrara

Una pittura attenta alla verità

Presentato in catalogo da Davide Lajolo, espone in questi giorni presso il Centro culturale del Palazzo dei Diamanti di Ferrara il pittore Nillo Tinazzi. L'artista veneto — ormai milanese d'adozione — si è adeguatamente preparato all'incontro con lo smaliziato ed esperto pubblico ferrarese, allestendo una rassegna di opere recenti che costituisce di gran lunga la più convincente e la più serata tra quelle di questi ultimi anni, tenute — per sua propria scelta — il più delle volte al di fuori dei circuiti tradizionali, in circoli di base, case del popolo, biblioteche, ecc. Tessa, incazzante, organica, la mostra riprende ed amplifica i temi violentemente ironici e di satira civile e politica attuali al suo discorso, concentrando e mettendo in luce i caratteri essenziali del personaggio del commovente, protagonista e bersaglio di ogni tela, centro di ogni equivoca vicenda, di ogni squallido risvolto di questa nostra realtà così contraddittoria e prevaricatrice.

Il commovente, volta a volta uomo d'affari, viene di ogni tipo della società dei consumi, prelati, mafioso, magistrato, generale, in una galleria vorticosa di trasformazioni e di trasferimenti che ripercorre il filo grottesco della nostra storia contemporanea, è sempre lo stesso personaggio clinico e rubizzo, ben portante e pacificato d'ogni ghitto allestimento della «giungla di lusso» borghese.

Lo stesso volto, gli stessi occhi eternamente celati, gli stessi gesti congelati nel tempo, reitopo grossolano d'un savoir faire da manuale, egli indossa i panni più diversi, vive placidamente, senza fremere, i dubbi, né umane incertezze, le più aride e desolanti situazioni. Una sorta, insomma, di efficacissima e mostruosa maschera da teatro dell'arte, un Balzalone o un Pulcinella direttore d'azienda, proprietario di jet, di pistole e di segretarie.

Solo che qui fissità e il parco repertorio delle espressioni stereotipate sono dominati da una così straordinaria carica metaforica, da una così ef-

Protesta contro la censura a «Salò»



PARIGI — «Tutto esaurito» l'altra sera al Palais de Chaillot, dove, nell'ambito del primo Festival cinematografico di Parigi, è stato presentato il film di Pier Paolo Pasolini «Salò o le centoventi giornate di Sodoma». Gli applausi più calorosi sono venuti dai numerosissimi giovani. La proiezione è stata preceduta da una conferenza stampa nella quale un gruppo di cineasti ha denunciato l'oltracostume della censura italiana. Nella foto, da sinistra, i partecipanti alla conferenza: Gillo Pontecorvo, Ennio Lorenzini, Luigi Comencini, Francesco Rosi, Simon Mizrai, Sonia Savaiane, Henri Chapier, Bernardo Bertolucci, Laura Betti ed Hélène Surger.

LE RADICI STORICO-SOCIALI DELL'INQUIETANTE FENOMENO

Droga: mercato e ideologia

Una discussione sul problema «droga» sollecita preliminarmente qualche considerazione proprio su questo termine: dire droga evoca qualcosa di illegale e di pericoloso, ma rimanda anche, generosamente a tutto ciò che il mercato offre: dalla Coca-Cola alla TV. La visione terroristica e quella permissiva, felicemente integrate in questa paradosso, si nasconde due aspetti fondamentali del problema.

Il primo si riferisce alla esistenza di droghe legali accanto a quelle proibite; è nota a tutti l'impressionante espansione del mercato degli psicofarmaci, soprattutto una responsabile gestione pubblica, può perseguire i propri interessi privati, incrementando la vendita di prodotti oggettivamente pericolosi e che sono propagandati da una pubblicità fortemente manipolativa; l'effetto dell'ansiosità e dell'antagonismo non si avvede, e infatti non si avvede, dello strapotere burocratico che ostacola l'operato dei consigli scolastici e rischia di vanificare l'impegno e la tensione rinnovatrice, quello strapotere che invece i genitori — anche soltanto «in quanto tali» — stanno toccando direttamente con mano.

Su tale argomento — la zepa burocratica negli incrementi della nascente democrazia socialista — molti si discute in questi giorni. Autorevolmente si è parlato di un meccanismo, quello dei decreti delegati, più forte della buona volontà democratica. Sono stati ricordati i ritardi nel nominare e nei trasferimenti degli insegnanti, la rotazione di genitori e studenti, la mancata approvazione delle delibere da parte delle autorità scolastiche, ecc.

Tutto questo è vero, ma è anche vero che un milione di persone — tanti come gli eletti nei Consigli scolastici — rappresentano una massa che reca con sé un'ansia di partecipazione, una spinta al rinnovamento, con un preciso segno «di qualità»: si incrina lo storico steccato tra scuola e società. A questo punto, invece, non si può tornare. Andare avanti significa superare le sterili contrapposizioni ideologiche, le vuote accademie, gli irrigidimenti corporativi, realizzando anche nelle cose minime e concrete, la riforma della scuola (e sapendo sempre che questa non si esaurisce in quelle). Ad esempio, formatori e classi non criteri egualitari e non discriminatori, sperimentando l'acquisto di testi di tipo nuovo, cominciando a riempire di contenuti reali quell'articolo della legge che parla di «partecipazione nella gestione della scuola dando ad essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica».

Ipotesi possibile

L'accostamento di questi due fenomeni — ovviamente assai dissimili — ha il significato di porre, come ipotesi possibile, che un contributo decisivo alla lotta contro la droga venga proprio da uno schieramento di massa, da un impegno politico generale, volto a identificare i «veri» connotati del problema, ad imporre una nuova logica sociale, a recuperare alla lotta di classe quelle frange di proletariato giovanile che attualmente ne sono escluse.

Una mobilitazione del genere rappresenta un fatto oltreché politico anche tecnico, perché l'intervento dell'operatore sanitario — e specialmente di quello psichiatra — deve essere sempre volto a restituire soggettività all'utente, ad aprire spazi di coscienza, ad incrementare la consapevolezza di ciò che succede a lui e intorno a lui. Inoltre ogni ambizione di prevenzione nel campo delle tossicomanie non può non passare attraverso una collettiva presa in carico, da parte della classe operaia e dei suoi partiti, dei temi del-

la difesa della salute, che rimandano alla lotta per la casa, per una scuola, una fabbrica diversa. Velleitario e controproducente sarebbe separare il problema di chi si droga dalla globalità del problema della società, per richiederlo in campagne preventive, drammatizzate o banalizzanti, ma sempre inefficaci, dirette come sono su falsi bersagli. Con questo non si diluisce la specifica azione tecnica in una generalità politica, ma si afferma una politica di salute, che non è né organizzata e un alto livello di sintesi dei due momenti per un intervento sulla realtà che si ponga insieme intenti conoscitivi e di trasformazione.

Visione globale

In ogni caso l'approvazione della legge dovrà determinare la presenza effettiva degli operatori della salute mentale nel momento della sua attuazione, perché la «gestione» del tossicomane venga affidata in una fase acuta ai presidi sanitari del territorio (come capita agli altri pazienti di competenza medica o psichiatrica) e successivamente si articoli sulle strutture sociali locali. Questo impegno, che discende direttamente dalla visione globale del problema, impedisce anche di perdersi in discussioni sulla novità di questa o quella sostanza, con dispute farmacologiche o moralistiche che ritengono liberato il campo su cui ci muoviamo e dimenticano l'uso che di tutte le «droghe» viene fatto, oggettivamente in contrasto con le lotte per una politica di generale trasformazione del Paese. Ed è ovviamente solo in questo contesto complessivo che il problema delle intenzioni della legge e dell'impegno dei tecnici — il problema delle tossicomane — potrà trovare la propria adeguata soluzione.

Fernando Rotondo

Marco Sarno

Vertical sidebar containing various small articles and advertisements. Top article: «Gli orientamenti di due riviste». Middle article: «La struttura di classe nelle società avanzate». Bottom article: «IL MULINO».

Vertical sidebar containing various small advertisements. Top: «La Pietra novembre». Middle: «Hollitscher». Bottom: «La Pietra dicembre».